

La Corte d'Appello ribalta la sentenza del tribunale di Treviso

Un parto condotto male L'Usl risarcirà 800 milioni

Il medico rifiutò il cesareo e la bambina nacque con gravi lesioni

ANCHE i genitori devono essere risarciti del danno morale: quattrocento milioni di danni che sommati agli interessi raggiungono la ragguardevole cifra di ottocento milioni di lire. E' questo il risarcimento che la Usl 9 di Treviso è stata condannata a pagare ad una ragazza, vittima alla nascita di una scorretta tecnica di parto. La Corte d'Appello di Venezia ha così ribaltato una sentenza di primo grado del Tribunale di Treviso, con una decisione destinata a lasciare il segno e a fare «giurisprudenza» in materia di rapporti fra strutture sanitarie e cittadini.

La storia dei coniugi Merlotto e della loro bambina comincia nell'autunno del 1979 allorché, in vista del parto, alla donna viene consigliato dal ginecologo di fiducia, dottor Antonello, il ricorso al taglio cesareo, vista la conformazione fisica della signora. Il 2 novembre 1979 Anna Maria Merlotto entra nell'ospedale Ca' Foncello di Treviso, «il dottore di turno mi ha visitato

Per estrarre la neonata fece ricorso alla ventosa, ma si strapparono i nervi al braccio sinistro e si frantumò l'omero

— ricorda la signora — e mi ha fatto ricoverare. Ha informato me e mio marito che il parto non sarebbe stato naturale, ma già lo sapevamo benissimo tutti e due». Il giorno dopo però il medico di turno cambia e, nonostante l'opposizione della signora, il parto è eseguito naturalmente: la bimba, che fatica a nascere, viene alla luce grazie all'utilizzo della ventosa. «La bambina era in una posizione tale che naturalmente non poteva uscire (quella che clinicamente viene definita la distocia di spalla). A quel punto però era impossibile intervenire con un taglio cesareo perché la bimba rischiava di morire asfissata. L'intervento è proceduto così come il dottor Melli aveva deciso, con il risultato che la bim-

ba è nata con i nervi strappati al braccio sinistro e la frattura dell'omero destro in tre punti». Per i genitori inizia il calvario delle visite presso i migliori specialisti, ma le speranze di un recupero si rivelano vane. «E' stata operata tre volte, una prima volta a 9 mesi a Modena, poi a 10 e 13 anni a Legnano. E' stata visitata da decine di specialisti. Uno mi ha detto: "sua figlia è come una lampadina con un cavo rotto. Per trovare il cavo giusto bisogna arrivare al cervello". A quel punto mi sono arresa». Parallelamente alla vicenda sanitaria si è sviluppata quella legale. Il procedimento, seguito dall'avvocato Francesco Mion di Padova, si conclude con una sentenza in prima istanza del tribunale di Tre-

viso che esclude la responsabilità dell'Usl. In appello però, la tenacia dei coniugi supportata dalle argomentazioni dell'avvocato Mion e dei suoi due collaboratori, Pinto e Colomba, e dalla rigorosa relazione del perito di parte, dottor Soprana, viene finalmente premiata. La Corte d'Appello di Venezia, infatti, ribalta l'esito del giudizio di prima istanza sottolineando come il danno subito dalla bambina (quantificato dal consulente tecnico d'ufficio nell'ordine del 60%) è da ascrivere all'imprudenza, mancata diligenza e imperizia dell'Usl 9.

Ora la bambina ha 15 anni. L'articolazione del braccio sinistro è praticamente nulla, per cui non riesce a muovere la mano in maniera indipendente, come pure l'avambraccio. Ha frequentato le medie e poi ha lasciato la scuola. «E' molto orgogliosa e non vuole essere compatita, dice la madre, Ma di fatto non ha un'occupazione ed tremo pensando al suo futuro». (f.c.)